

LA STRAGE DEL PONTE DEGLI ALLOCCHI: Riflessioni dopo la visita al monumento commemorativo

Era il 29 agosto 1944 quando dodici partigiani venivano assassinati a Ravenna, senza dignità, senza rispetto, senza ritegno. Erano corpi morti, vestiti del sangue e delle ferite.

Furono abbandonati alla vista della gente, come monito, per ricordare alla città, all'Italia, al mondo intero, la sorte di chi alzava la testa al fascismo, di chi si ribellava.

Tra di loro c'era anche Umberto Ricci, il "Napoleone" per i suoi compagni.

Era un uomo carismatico, un capo agguerrito, un lottatore, un assetato di libertà. Il suo nome non a caso alludeva alla grandezza del francese che aveva cambiato il mondo, che aveva conquistato non solo pezzi di terra, ma anche i cuori delle genti di ogni nazionalità.

Strano pensare che la nostra Ravenna, che ci si presenta oggi in una veste tranquilla, in una realtà serena, tipicamente cittadina, possa essere stata teatro delle atrocità dei nazifascisti nei confronti dei partigiani e delle lotte politiche e sociali che si svolgevano negli anni '40 del secolo scorso.

Ma sarebbe ingiusto e inverosimile portare alla nostra attenzione solo la brutalità di questi fatti.

Mi piace guardare piuttosto al coraggio dei ravennati, che resistendo hanno patito le torture dei loro avversari, che hanno preferito morire pur di perseguire i loro ideali per l'amore incondizionato che avevano nei confronti della libertà.

Molti di questi ravennati coraggiosi erano partigiani, altri cittadini che davano un supporto alla lotta contro la prepotenza e la violenza dei nazifascisti.

Al dolore che per molti è stato forse peggio della morte stessa, e alla fiducia che avevano l'uno verso gli altri, alla loro solidarietà, alla loro capacità di unirsi, indipendentemente dai partiti politici di provenienza, dai mestieri o dai ceti sociali, va il mio rispetto e provo stupore nel conoscere quante grandi storie hanno avuto luogo nella mia città.

Queste persone si sono coalizzate per una idea comune, e l'hanno portata a termine, e purtroppo molti di loro non hanno potuto vedere il loro sogno realizzarsi.

Umberto Ricci, Natalina Vacchi, Domenico Di Janni, Mario Montanari, Augusto Graziani, Giordano Valicelli, Raniero Ranieri, Michele Pascoli, Valsano Sirilli, Edmondo Toschi, Aristodemo Sangiorgi e Pietro Zotti furono le vittime di quella che noi ricordiamo come la Strage del Ponte degli Allocchi. Una storia terribile, tragica e commovente, che sembra lontanissima nel tempo per noi ravennati di oggi, forse purtroppo ancora attuale per chi vive in parti del mondo lacerate da conflitti e contese che portano via la vita e le speranze delle persone.

Dopo la liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi, a Ravenna nacque la 29a Brigata Nera "Ettore Muti", fascista.

Al fine di contrastare l'occupazione tedesca e la ripresa fascista si organizzarono delle squadre di volontari antifascisti.

I GAP erano uno di questi gruppi di partigiani che compivano azioni di guerriglia e attentati contro i nemici.

Al comando del GAP volante di Ravenna stava il Napoleone, che era artefice di diversi omicidi tra cui quello di "Graldi" e di "Scianten".

La sua condanna a morte fu però l'assassinio di Leonida Bedeschi, squadrista spietato, sanguinario, violento, da tutti conosciuto come "Cativeria".

Trovandosi la sera del 18 agosto 1944 sul Ponte degli Allocchi insieme alla giovane compagna Natalina Vacchi, Ricci avvistò lo squadrista e, istintivamente, gli spara con la sua pistola Glisenti.

Durante la fuga una macchina di tedeschi lo cattura e lo scorta alla "Sacca", sede della Brigata Nera in Via Oberdan. Qui Ricci viene picchiato, interrogato e torturato, ferito nel corpo e nell'animo.

Tenta una disperatissima evasione, ma subito viene nuovamente sequestrato.

Nei giorni in cui attende la morte nelle carceri del covo fascista, scrive due lettere alla madre, nelle quali sfoga i suoi sentimenti e rassicura la sua famiglia.

Lui non teme la morte: rimane lucido e coraggioso fino al momento della sua esecuzione.

“Io non ho nulla da rimproverarmi” scrive “io ho seguito la mia strada, per una idea che ho detto senza mascheramenti val la pena di viverla, di combatterla, di morirne. Nell'idea, muoio”.

Parole che oggi fanno parte della letteratura.

Due giorni dopo, all'alba del 25 agosto 1944, 12 prigionieri vengono condotti al Ponte degli Allocchi. Dei dodici condannati, 10 vengono fucilati davanti agli occhi dei due superstiti.

Questi ultimi guardano i loro compagni uccisi e lasciati a terra, nella pozza nera del loro sangue.

Natalina Vacchi e Umberto Ricci, detta con le parole dello stesso Ricci, hanno “l'onore di rinnovare qui a Ravenna l'impiccagione.”

Natalina Vacchi si mette da sola il cappio alla gola, e grida “Viva l'Italia, Viva i partigiani!” prima di abbandonarsi alla morte.

Giò Pomodoro, architetto di fama internazionale, ha realizzato nel 1980 il complesso monumentale “Omaggio alla Resistenza” per ricordare la strage del Ponte degli allocchi, che in qualità di classe abbiamo visitato.

Di fianco alla scultura si trova una lapide. Abbiamo osservato le foto di quei volti, alcuni giovanissimi.

Poi abbiamo ascoltato la lettura da parte della nostra professoressa di una lettera scritta da Umberto Ricci ai genitori e agli amici prima di morire. Egli avrebbe voluto scolpite ne marmo a suo ricordo queste parole: “Qui soltanto il corpo, non l'anima ma l'idea vive”.

Mi sconvolge riflettere sul sentimento di nazione e unità che queste persone provavano. La forza con cui si sono battute per ciò in cui credevano; hanno lottato con tutto quello che era in loro potere. Hanno dato tutto, e hanno vinto. La loro idea di libertà si è concretizzata nel nostro modo di vivere oggi e nella nostra convivenza.

Dovremmo trarne esempio. Solo così riusciremo a sentirci realizzati nella nostra vita. Dare un senso alla nostra esistenza, porci un obiettivo da raggiungere... come sarebbe possibile senza essere liberi?

E anche grazie a questo loro sacrificio, Ravenna è quello che è, e di conseguenza anche noi oggi siamo quello che siamo.

Questi concetti, queste storie sono così lontane dal nostro presente. Un presente nel quale diamo per scontati i valori fondanti della nostra società.

Eppure questi stessi valori che ci sembrano così ovvi, sono stati conquistati con il sangue di uomini e donne come i dodici martiri del Ponte degli Allocchi, e dobbiamo ancora lottare per mantenerli vivi e diffonderli.

Forse la lotta per la libertà non è ancora terminata, forse non finirà mai. Penso ai nuovi martiri di oggi, a Peppino Impastato che si è ribellato alla mafia, e come i martiri del Ponte degli Allocchi ha pagato con la vita la sua opposizione alla prepotenza.

A scuola abbiamo studiato le vicende legate alla storia della Resistenza e della Liberazione di Ravenna sui libri, guardando filmati e documenti, ma io sono impaziente di sentire la testimonianza di una partigiana che verrà nella nostra classe a raccontarci quelle storie vissute da lei in prima persona, forse riuscirò a capire meglio la forza di quelle persone.

L'episodio rappresentato dalla Strage del Ponte degli Allocchi non è altro che uno spunto, un seme di riflessione che oggi ci serve coltivare, innaffiare e fare crescere sempre più rigoglioso per ricordarci chi siamo, da dove veniamo, e per costruire chi saremo.

Martina Dicorato 3^D “Guido Novello”

Docente Rossana Ballestrazzi, Maidaniuc Marcela